

PASSEGGIANDO PER IL PARCO DELLE FORRE

Corchiano 15 novembre 2008

Questa potrebbe essere oggi la vocazione pedagogica delle rovine.
(Augé, 2004)

Gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi che seduti sul molo a rammendare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell'usurpatore, che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce lì sul molo. Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata.
(Calvino, *Città invisibili*)

Io non faccio che copiare gli appunti del mio taccuino, i quali non sono che le osservazioni fatte sul luogo mano a mano che veniva scoprendo qualche cosa di nuovo.
(lettera di Pasqui a Francesco Gamurrini, 26 novembre 1882)

PRIMA STAZIONE

*Santa Maria del Soccorso, interno
incipit della passeggiata-racconto*

Saluti del sindaco

Livio (assessore alla cultura) su affreschi, rupe e incastellamento, preistoria e civiltà falisca ecc.

Antonello-Alfonso, letture:

La regione, vigilata dal Cimino e dal Soratte, che i Falisci tennero, è densa di documenti archeologici d'alto valore. Le necropoli doviziose, le tombe frequenti in vetta ai colli solatii, i ruderi ogni tanto affioranti, le antichissime vie, di cui restano tante vestigia, i cunicoli misteriosi talora a lungo estesi nel suolo delle campagne, talora in più ordini sovrapposti, come sotto Civitacastellana, e, d'età più remota, forse villanoviana, i pagi muniti, su gli sproni avanzati, circondati dalle acque, rendono pensoso il viaggiatore che percorre il paese.

(Rellini, 1920)

Km. 30 Staz. Corchiano.

Carrozz. km. 1,5 ad E a **Corchiano** m. 192, ab. 1369-1843, paese molto pittor. per la sua posiz. alla confluenza del Rio Fratta con un affluente. É località etrusca e si suppose che fosse Fescénnum. Presso la Fam. Crescenzi, raccoltà di antichità locali. - A meno di un km., presso il ponte sul Rio Fratta, dove probabilm. passava la via Amerina, si vede scolpita nel tufo un'iscriz. con lettere alte 38 cm.: LARTH. VEL. ARNIES.; in una roccia vicina, le tracce di altre iscriz. e gli avanzi di un drenaggio etrusco.

Sulla strada di Vignanello, a poco più di 3 km., è una tomba etrusca d. Puntone del Ponte, notevole perché preceduta da una specie di corte scavata nella roccia, con avanzi di portico eccetera.

Nei dintorni di Corchiano si trovano altre numerose tombe etrusche ipogee, delle quali

alcune a colombario o a forma conica con sfiatatoi.

La linea volge ad O e traversa il Rio Fratta; si vede a sin., presso la linea, la chiesa di S. Maria del Soccorso con facciata rettangolare dal portale rinascim. preceduta da colonne ma senza portico (nella nav. d., capp. con affreschi attrib. Agli Zuccari).

(**Guida d'Italia del TCI, 1923**)

A circa sei miglia a nord di Civita castellana, è un villaggio di cinquecento, seicento anime che non offre nulla di interessante ma che denuncia chiaramente la sua origine etrusca. Non sono più visibili le mura antiche, ma intorno al paese vi sono molte tombe trasformate nei più svariati usi dai loro proprietari. Molte strade, scavate nel tufo e molte tombe che le fiancheggiano [...]

Molte sono le cose interessanti che circondano il paese ed il viaggiatore, per il soggiorno, può rivolgersi al macellaio del paese Giuseppe Lionidi che metterà a disposizione la sua casa. In questi paesi, i macellai sono generalmente persone abbienti che si prestano volentieri ad ospitare artisti ed archeologi. La figlia più grande di Giuseppe si è fatta monaca, e questo prova che il padre ha potuto mettere insieme la cospicua dote richiesta dai conventi. Certo in queste case non si possono pretendere molti conforti, ma ciò è compensato dalle premure di tutta la famiglia, dello stesso Peppe, della sua bella moglie Maria e della piccola e graziosa Lucia, dagli occhi vivaci e ridenti.

Come guida posso raccomandare Costantino, un uomo magro, consumato dalla malaria.

(**Dennis, 1848**)

SECONDA STAZIONE

*Lungo il Rio Fratta, nella prima radura-anfiteatro
da cui si oda in sottofondo il canto del rio*

Antonello-Alfonso, letture:

“Fra gli ingredienti più rari, e perciò più necessari, sono l'acque, senza le quali par cosa morta un giardino, o queste stagnino in forma di lago, o scorrono in quella di ruscello o di fiume, con ponti o con isolette, o precipitano d'alto in cascata, ... Dicasi il medesimo delle rupi ... fortunato chiameremo chi possedesse un vecchio castello”

(**Battisti rilegge Petrarca nella sua Iconologia ecc.**)

Sulla faccia della terra ci sono molti posti che offrono la necessaria combinazione di una certa selvatichezza e di un'aggraziata varietà. Sarebbe desiderabile una vista imponente, ma si può supplire ad essa in altro modo; e dal momento che gli occhi e la mente hanno un sistema di misurazione diverso, si può trovare la grandezza anche in scala ridotta. Le nude rocce incombenti infondono vigore assai più dello scenario delle Alpi lontane [...]. La casa dovrà essere a portata di voce di un fiumicello. Un fiume vero e proprio è assai più adatto alla poesia che ad adornare il paesaggio; ma se il fluire delle acque ingrandisce la scala dello scenario e aumenta la distanza di un oggetto da un altro, un vispo torrentello mostra in breve spazio una maggior varietà di promontori, di isolotti, di cascatelle, di gore con un dito d'acqua e di gorgi spumeggianti, con un corrispondente

alternarsi di suoni e di colori, di quanto faccia un fiume navigabile per centinaia di miglia [...]

E dovrebbe trattarsi d'un torrente che si possa traversare a piedi, o d'un rivo sormontato da un ponticello, altrimenti ci sentiremmo chiuso in faccia l'uscio dell'Eden. La portata d'acqua non ha importanza, perché è la mente che stabilisce la scala di grandezza e trova godimento in cascate del Niagara di pochi piedi [...]

Il colmo della fortuna sarebbe trovare un vecchio giardino, oggetto di cure un tempo, dovizioso, e poi caduto in abbandono, per coltivare, senza alterarla, quell'incuria: s'avrà in questo modo un pizzico di natura e di selvatichezza che nessuna abilità nel disporre le piante saprà simulare...

(Stevenson, 1884)

Presso la radura da cui si diparte il sentiero per il pianoro del rudere della Torretta, breve riferimento di Livio alla via Amerina ecc.

TERZA STAZIONE

*Sempre lungo il Rio Fratta, presso il cosiddetto
"Ricovero del Sambuco"*

Livio su cavernette preistoriche, cunicoli falisci ecc.

Antonello-Alfonso, letture:

Riparo alla Fonte del Sambuco nella proprietà dei fratelli Sberna.

È alto sul fosso una diecina di metri, lungo metri 14, con la profondità massima di m. 7.

Fu scavato completamente e accuratamente, passando sempre la terra al vaglio acciò nulla sfuggisse. Era assolutamente intatto. Sotto lo strato superficiale, di quaranta-sessanta centimetri completamente sterile, si videro chiaramente due strati fertili, separati da uno strato fertile [...]

Il materiale interessantissimo e copioso di cotesto riparo consiste in parecchie centinaia di lame silicee lavorate, oltre nuclei, abbozzi di lavoro e soprattutto schegge di rifiuto in quantità incalcolabile, delle quali si poté raccogliere qualche cesto. Si accompagnavano pure in copia ossa di vario grado di lavorazione che si dovettero estrarre con infinite cure, perché infracidate. Fu appunto la cura con la quale procedetti nell'estrazione, che mi permise di riconoscere che esse non erano già avanzi di pasto, come a tutta prima si sarebbe potuto credere, ma ossa lavorate, o preparate per lavorare [...]

Trattasi indubbiamente di un laboratorio dell'età della pietra.

Presso questo riparo sgorga, da un profondo speco del monte, una ricchissima sorgente, ben nota ai paesani col nome di "Acqua del Sambuco", che certo indusse l'uomo primitivo a sostare in quei paraggi.

Si aggiunga che prossimi al riparo scavato stanno parecchi altri antri che godendo dello stesso vantaggio non potevano essere trascurati. Disgraziatamente furono utilizzati per stalle. Non omisi tuttavia di fare, quando era possibile, qualche tasto.

Presso il ricovero "utilizzato per stalla", possibilmente in interno, i musicisti

realizzeranno la prima delle loro due performance ecc.

QUARTA STAZIONE

*Sempre lungo il Rio Fratta, presso la cascata
in vista delle chiuse, con il ponticello sullo sfondo*

Livio sull'uso delle acque dai cosiddetti Prata di Corchiano alla Vulsini ecc. (ma con il necessario ausilio di Alfonso sulle trasformazioni ergologiche e sulla risignificazione di manufatti e opifici)

Antonello-Alfonso, letture:

(in canone) “Gora” è una parte d'acqua tratta per forza dal vero corso d'alcun fiume e menata ad alcun mulino o altro servigio, il qual fornito, si ritorna nel fiume onde era stata tratta.

(Boccaccio)

Et dicta aqua sic dividatur: quod a die veneris in hora nona usque in sequentem diem hore none dicta aqua dividatur per ortos Rispolii et Graziani; et ab hora nona diei sabbati usque ad horam nonam diei dominice dicta aqua dividatur per ortos vallis Canalis [...] Addimus supradictis quod ab hora tertia die lune dicta aqua libere redeat ad molendina, et nullus eam auferre vel deviare presumat usque ad horam nonam diei veneris, sub pena in alio capitulo comprehensa.

(Statuti medievali di Viterbo, 1251 ecc.)

Isaura, città dai mille pozzi, si presume sorga sopra un profondo lago sotterraneo. Dappertutto dove gli abitanti scavando nella terra lunghi buchi verticali sono riusciti a tirar su dell'acqua, fin là e non oltre si è estesa la città: il suo perimetro verdeggiante ripete quello delle rive buie del lago sepolto, un paesaggio invisibile condiziona quello visibile, tutto ciò che si muove al sole è spinto dall'onda che batte chiusa sotto il cielo calcareo della roccia.

Di conseguenza religioni di due specie si danno a Isaura. Gli dei della città, secondo alcuni, abitano nella profondità, nel lago nero che nutre le vene sotterranee. Secondo altri gli dei abitano nei secchi che risalgono appesi alla fune quando appaiono fuori della vera dei pozzi, nelle carrucole che girano, negli argani delle norie, nelle leve delle pompe, nelle pale dei mulini a vento che tirano su l'acqua delle trivellazioni, nei castelli di traliccio che reggono l'avvitarsi delle sonde, nei serbatoi pensili sopra i tetti in cima a trampoli, negli archi sottili degli acquedotti, in tutte le colonne d'acqua, i tubi verticali, i saliscendi, i troppopieni, su fino alle girandole che sormontano le aeree impalcature d'Isaura, città che si muove tutta verso l'alto.

(Calvino, Città invisibili)

QUINTA STAZIONE

Nella via cava, presso l'iscriz. etrusca

con lo sfondo della rupe in discesa

Livio su cunicoli, via cava, iscrizione etrusca ecc. (ma con il necessario ausilio di Alfonso con riferimenti alla propria tesi di laurea)

Antonello-Alfonso, letture:

Ci sono solo delle scritte scavate nella parete, di sbieco da destra a sinistra, con l'autentica trasandatezza degli etruschi, così piena di vita.

Possiamo leggere nelle antiche lettere etrusche queste scritte disinvoltate, che hanno l'aria di essere state graffite da qualcuno proprio ieri, senza pensarci tanto, con facilità. Ma dopo che le abbiamo lette, non sappiamo che cosa significano.

(Lawrence, 1927)

Il più importante reperto archeologico è a circa ottocento metri dal paese, lungo la strada che conduce a FALERII NOVI e si raggiunge dopo aver attraversato il Rio Fratte [sic]; è sulla parete di una strada incassata nel tufo che dal ruscello porta alla campagna. È una iscrizione in lettere etrusche dell'altezza di circa quattro centimetri ognuna, ed in termini latini si può leggere: LART. VEL. ARNIES. Sotto vi è un'altra iscrizione ma non è più leggibile. La cosa strana è che, per quanto sembri una iscrizione funebre, nessuna tomba esiste nelle vicinanze. Costituisce però la prova inconfutabile che la località è etrusca. Lungo la strada dell'iscrizione, scorre un canaletto, ed ai piedi della parete ne sbocca un altro, una specie di fognatura, che raccoglie le acque della campagna.

(Dennis, 1848)

Questo è un luogo antico, naturalmente; ed è un luogo etrusco. Era forse un passaggio per sbucare al coperto da una parte all'altra del colle. Ma, e forse meglio, fu un luogo di riunione per qualche rito.

La misteriosa caverna è più accessibile, oggi, a gente che arriva da trecento chilometri lontano che non anticamente alla gente etrusca della città che viveva sul colle accanto.

Lo spazio era un fatto che contava per gli antichi nella stessa misura che esso non conta per noi. I racconti prolungavano le distanze, e il mistero che è la potenza delle distanze. E poi, i luoghi sacri hanno il potere di creare intorno a sé una zona di lontananza. Essi ci mettono a una favola.

(Alvaro, 1933)

SESTA STAZIONE

Sul pratone ai piedi Sant'Egidio

luogo destinato al realizzando "Orto del Parco"

Dopo una breve esplorazione sotto la guida di Alfonso alla tagliata-Vulsini e ai ricoveri ri-abitati dal Presepe Vivente (assai interessanti per quanto manomessi: ci sono i resti del sistema falisco delle acque), sosta finale, aperitivo "rupestre", i musicisti realizzeranno la seconda delle loro due performance, saluti e tutti a casa su per la suggestivissima tagliata di Sant'Egidio...